

*redatto da Elisabetta Anrò e Beatrice Somaglia*

La prima settimana di settembre, in specifico dal 2 all'8 settembre, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al campo di Estate Liberi presso San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo.

Abbiamo potuto sperimentare questa bellissima avventura attraverso l'ottenimento della borsa di formazione promossa da Cittadinanzattiva Valle d'Aosta, Acli VDA, Enaip Valle d'Aosta, Cooperativa La Sorgente e Cooperativa Forrest Gump VDA 2.0, nell'ambito del progetto "Cittadini si diventa" e finanziato da Fondazione comunitaria della Valle d'Aosta e dal CSV Valle d'Aosta-Odv .

La nostra candidatura al bando è stata frutto di un percorso precedentemente iniziato presso l'Università della Valle d'Aosta. Dal 27 novembre al 1° dicembre 2023, infatti, abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al progetto "Giovani Ambasciatori della Legalità". Il corso di formazione in questione ha alimentato in noi, giovani studentesse di Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali, un interesse particolare nell'analizzare i fenomeni di stampo mafioso che affliggono il nostro Paese. Attraverso questa esperienza diretta, infatti, abbiamo potuto conoscere e comprendere ancora più nel dettaglio le dinamiche dell'organizzazione criminale di stampo mafioso, che nasce proprio nel territorio siciliano, per poi purtroppo diffondersi a livello nazionale ed internazionale.

Come coronamento del percorso intrapreso abbiamo pertanto deciso di stimolare ulteriormente la nostra consapevolezza e conoscenza in merito al fenomeno delle mafie e di metterci in gioco al fine di comprendere effettivamente che cosa significhi "cittadinanza attiva", partecipando ad un campo di Libera.

La scelta di un campo in Sicilia ricade proprio sul tentativo di osservare direttamente le radici del fenomeno mafioso nella sua terra di origine.

Durante questa settimana di permanenza a San Giuseppe Jato abbiamo alloggiato in un casolare confiscato alla famiglia brusca, tristemente nota per la sua attività mafiosa con Cosa Nostra. Il capo della cosca locale, Giovanni Brusca, è stato uno degli esecutori della Strage di Capaci e il mandante di oltre 150 omicidi, tra cui quello del piccolo Giuseppe Di Matteo.

L'organizzazione del campo era molto fitta di impegni ma alquanto stimolante. La giornata tipo prevedeva la sveglia al mattino presto (h. 5:00) per sfruttare al meglio la mattinata, che era dedicata al lavoro nei campi, affiancati dai soci delle cooperative Placido Rizzotto e Pio La Torre. Le prime due mattinate abbiamo vendemmiato in alcune terre sottratte a Totò Riina, nei giorni restanti invece abbiamo contribuito alla raccolta dei pomodori nel comune di Corleone in terreni sempre sottratti alla malavita. Sebbene il lavoro sia stato alquanto faticoso, donare il nostro piccolo contributo sociale agli agricoltori delle cooperative locali, che si dedicano

incondizionatamente ad una causa di grande rilevanza sociale quale la lotta alla mafia, è stato molto significativo.

Dopo pranzo, invece, il programma prevedeva attività pomeridiane di approfondimento sui temi della legalità, approfondimenti sui temi del contrasto alle mafie attraverso incontri con testimoni di mafia e visite significative per la storia.

Martedì 3 settembre abbiamo visitato il Giardino della Memoria, luogo dov'è stato tenuto prigioniero ed ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo. Dopo ben 779 giorni di prigionia gli è stata strappata via la sua infanzia, i suoi sogni e le speranze che nutriva per il futuro. Si è trattata di una visita molto toccante e che ci ha permesso di riflettere sulla brutalità delle azioni mafiose. Nel pomeriggio di mercoledì 4 settembre, invece, abbiamo incontrato Francesca Bommarito e Salvatore Bommarito, rispettivamente sorella e figlio dell'Appuntato dei Carabinieri Giuseppe Bommarito, ucciso in via Scobar a Palermo il 13 Giugno 1983 insieme al Capitano Mario D'Aleo e al Carabiniere Scelto Pietro Morici. Giovedì 5 abbiamo visitato il Memoriale di Portella della Ginestra, luogo dove è avvenuta la strage del 1° maggio 1947 e il giorno seguente abbiamo ascoltato la toccante testimonianza di Nino Morana, nipote di Nino Agostino e Ida Castelluccio, uccisi il 5 agosto 1989. Sabato 7 settembre abbiamo concluso il nostro programma con la visita alla Casa Memoria di Felicia e Peppino Impastato a Cinisi e ai luoghi delle stragi del 1992 a Palermo.

E' stata indubbiamente un'esperienza formativa a livello nozionistico rispetto alle tematiche legate alla mafia, ma anche e soprattutto a livello umano per il nostro contributo sociale nelle cooperative, ma anche e soprattutto in relazione agli incontri con i parenti delle vittime di Mafia.

Molto spesso, infatti, si pensa solamente alle vittime, senza riflettere sulle loro famiglie, su chi resta, cioè coloro che lottano costantemente per ottenere una giustizia, che troppo spesso tarda ad arrivare (basti pensare al caso di Nino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, uccisi il 5 agosto del 1989, ma solo lo scorso ottobre è stato condannato all'ergastolo il colpevole, Gaetano Scotto). I parenti sono coloro che portano il peso di ciò che la loro famiglia ha vissuto, coloro che rendono memoria ai propri cari, raccontando la loro esperienza personale e riaprendo così una ferita che non potrà mai rimarginarsi. Basti pensare alla testimonianza di Nino Morana, nipote di Nino Agostino che seppur non abbia mai conosciuto suo zio si impegna inevitabilmente nella sua missione: raccontare la sua storia e cercare giustizia.

La partecipazione al campo Libera ci ha permesso di vedere e di vivere un'altra Sicilia: spesso il tema della Mafia non emerge durante le settimane di vacanza, mentre con questa esperienza abbiamo potuto confrontarci su questa tematica con esperti, con altre persone appassionate del tema, ma soprattutto con la popolazione siciliana, caratterizzata da un'ostinata ricerca di giustizia e da una grandissima

volontà di riscatto, soprattutto tra i più giovani, che vogliono smarcarsi da un passato ancora troppo ingombrante.

“La Sicilia è un paese di bellezza e bruttezza allo stesso tempo” riprendendo le parole di Francesca Bommarito. Bisogna quindi estirpare la bruttezza e i molti pregiudizi ancora oggi radicati nella mente delle persone e far emergere solo la bellezza di questa terra. Paese in cui soprattutto i più giovani sono attivi al fine di promuovere la lotta alla Mafia e consolidare il senso di appartenenza alla comunità locale. Abbiamo anche avuto l'opportunità di conoscere gli attivisti dei Babbaluci fuori dal guscio: un gruppo di ragazzi della Valle dello Jato, quasi tutti nati dopo il 2000, che organizzano attività ed eventi culturali proprio per promuovere la lotta alla Mafia. Questi ragazzi quando sono andati a studiare a Palermo, troppe volte sono stati esclusi ed allontanati solo perché provenivano da San Giuseppe Jato, paese noto per la famiglia mafiosa Brusca. In loro abbiamo percepito però la grande volontà di riscatto e di affrancamento dal loro passato.

E' stata pertanto un' esperienza interessante, formativa e anche per certi versi divertente. Il nostro gruppo di campisti, provenienti da tutta l'Italia (Roma, Lucca, Siena, Varese, Messina...), era molto unito e molto belli sono stati i momenti di convivialità trascorsi insieme. Si sono create delle amicizie, soprattutto tra noi giovani campisti ed è stato molto interessante anche il confronto con persone aventi età e background culturali e professionali differenti (una criminologa, una giornalista, dei postini siciliani...). Ognuno ha dato il proprio contributo con le proprie opinioni ed esperienze, questo è stato molto arricchente. Inoltre molto preparato era anche il coordinatore del gruppo: Francesco Citarda.

Per concludere, vorremmo ringraziare chi ci ha permesso di intraprendere questo viaggio meraviglioso, siamo estremamente grate di aver ricevuto questa eccezionale opportunità. Al termine della nostra avventura in Sicilia, infatti, siamo tornate a casa con un prezioso bagaglio colmo di ricordi ed emozioni, pronte a diffondere ciò che abbiamo appreso e a far crescere quel seme che è germogliato in noi!